

23 Febbraio 2003 - Perché è così difficile capire che non vogliamo nessuna guerra?

Francesco Merlo, giornalista del Corriere della Sera, ha attaccato violentemente Gino Strada accusandolo di essere una "scoria del pacifismo", una "serpe", un "lupo", una "volpe".

Secondo il signor Merlo, Gino Strada è un infingardo che non prende parte e standosene fintamente neutrale alla fine sostiene il terrorismo.

Il signor Merlo per illustrare il pensiero di Strada traccia azzardati parallelismi. "Né con gli Usa né con Saddam" diventa un pensiero tale quale a "Né con lo Stato né con le Br", "Né con la Resistenza né col fascismo", "Né con Hitler né con gli ebrei".

Alla fine sembra che Strada, per il solo fatto di essere contro la guerra sia un po' anche nazista perché non s' impegna a favore del bene nella crociata contro il male. Ora appare principalmente curioso che una tal critica sia mossa da un giornalista che se ne sta comodamente in poltrona a un medico chirurgo che da anni opera massacrati e moribondi a ridosso delle prime linee in paesi dilaniati dalla guerra e dalla disperazione.

Ma è da notare anche un altro elemento curioso quanto misterioso, che impedisce ormai di dichiararsi contro la guerra senza essere tacciati di fiancheggiare il terrore.

Ancora non sono arrivati a dire che anche il Papa è un violento fondamentalista islamico ma ce l'hanno sulla punta della lingua.

Questa non volontà di capire le differenze è così diffusa e ostinata che ci fa sospettare non una semplice malafede politica ma una vera e propria lesione culturale.

Queste persone sembrano aver assorbito talmente in profondità l'ideologia dei film western da non poter immaginare che vi sia un modo di affrontare il conflitto con Saddam senza distruggere l'Iraq e massacrare migliaia di persone.

Non riescono ad immaginare che si possa valutare eccessivo il costo umano di una guerra realizzata per uccidere un solo uomo.

Non si rendono conto che il loro modo di ragionare ci sembra un po' schizofrenico.

Quando nella guerra che Saddam aveva provocato con l'Iran egli si trovò in grave difficoltà, gli Usa lo riempiono di armi.

E quando, al termine della guerra del Kuwait, il popolo iracheno insorse, dopo la sconfitta delle armate di Saddam, Bush padre accordò a questo dittatore sanguinario il permesso di usare l'artiglieria e di far volare gli elicotteri per bombardare i ribelli. Così Saddam, pur sconfitto dagli Usa e in loro totale potere, poté massacrare alcune decine di migliaia di persone che si erano ribellate perché volevano la democrazia e avevano creduto alla protezione promessa dagli Usa.

E dopo questo atto criminale Bush padre stabilisce l'embargo economico, poi mantenuto da Clinton, che ha provocato fino ad oggi 500 mila morti solo tra i bambini iracheni. E ora Bush figlio ci dice che non c'è altra soluzione che far fuori il rais e che per portare a termine l'operazione val la pena di compiere un altro massacro.

E questa sarebbe una politica coerente di difesa della legalità internazionale?

Ma non c'è da stupirsi, da sempre i potenti si ammantano di buone ragioni e scopi umanitari quando la guerra diventa economicamente conveniente.

Invece non era mai successo che 120 milioni di persone, in tutto il mondo, marciassero per la pace. È stata la più grande manifestazione della storia del mondo.

Molti hanno detto che è nato il popolo della pace e che ha imparato a farsi sentire. E tutto si è svolto senza incidenti in modo assolutamente pacifico e ordinato.

Questo nuovo pacifismo ha dimostrato di essere molto forte e di avere un grande peso politico. Subito Bush e soprattutto Blair hanno iniziato ad ammorbidire le loro posizioni e la pace inizia ad avere una possibilità. Una sola, non è molto, ma prima del 15 febbraio non aveva neanche quella.

La grande novità di questo pacifismo, la ragione della sua forza, è che crede alla pace come strumento di cambiamento. Crede che se i popoli del mondo si coalizzano in modo non violento possono anche far crollare un dittatore. Crede che si possano inventare sistemi di pressione mai sperimentati e basati sull'azione non violenta.

Negli anni settanta si marciava per la pace in Vietnam ma si era spesso favorevoli alla guerriglia e ad altre forme di lotta violenta.

Oggi il movimento non crede più all'efficacia della violenza, è alla ricerca di nuove forme di lotta, basate sulla cooperazione e il controllo internazionali.

Il che non vuol dire abdicare alla necessità di battere i dittatori, ma cercare di ottenere questo risultato attraverso lo sviluppo economico, il boicottaggio (mirato) degli interessi di mercato, la mediazione politica, la crescita culturale, la solidarietà e l'appoggio alle realtà che lavorano per il riscatto umano delle popolazioni.

I dittatori, il terrorismo, la violenza hanno bisogno di un terreno fertile per svilupparsi. Se si vuole veramente sconfiggerli bisogna demolire il contesto che li ha generati.

Se un dittatore viene abbattuto senza che si creino condizioni culturali ed economiche diverse da quelle che lo hanno prodotto, si ottiene ben poco e il vecchio dittatore viene sostituito da uno nuovo o da una serie di signori della guerra legati alle mafie internazionali e ai mercanti di droga, come sta accadendo in Afghanistan.

Quando le condizioni culturali ed economiche maturano si ottiene invece il crollo dei regimi senza spargimento di sangue. Sembra incredibile ma è così. Ed il crollo incruento dell'impero sovietico ci ha mostrato che nella società moderna esiste una alternativa ai fucili mitragliatori.

Si è già realizzata una guerra contro l'Afghanistan per colpire Bin Laden e non lo si è acciuffato. Un'altra guerra si sta preparando per colpire un altro criminale che forse riuscirà a fuggire.

A ridosso dell'11 settembre molti stimati economisti spiegano che se si voleva veramente colpire il terrorismo internazionale bisognava impedire che venisse finanziato in modo occulto. La soluzione sembrò allora semplice e chiara: abolire il segreto bancario e i paradisi fiscali.

Hanno finto di fare qualche cosa, hanno dato una limatina qua e là, si sono rese un po' più complicate le procedure ma di abolire veramente la possibilità di muovere denaro segretamente, non se ne parla. Per battere il terrorismo sono disposti a

ammazzare civili a migliaia ma se ne guardano bene di colpire gli interessi delle multinazionali che usano il segreto bancario per evadere le tasse e creare fondi neri. E poi sparare con i cannoni e bombardare dà impulso al prodotto interno lordo... Anche se si devono lamentare stragi di migliaia di esseri umani tra combattenti e civili, di cui il maggior numero sono bambini. I bambini morti sono solo uno spiacevole esubero statistico.